

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 2003	Pag.	45
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 37ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	»	49
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 39ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO	»	53
REGOLAMENTI DEI COMITATI PER GLI ENTI E I BENI ECCLESIASTICI E PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA	»	57
Regolamento del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici	»	59
Regolamento del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica	»	61
REGOLAMENTO DEL CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO	»	63

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2003

“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35)

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - La Quaresima, tempo “forte” di preghiera, di digiuno e di impegno verso quanti sono nel bisogno, offre ad ogni cristiano la possibilità di prepararsi alla Pasqua con un serio discernimento della propria vita, confrontandosi in maniera speciale con la parola di Dio, che illumina il quotidiano itinerario dei credenti.

Quest’anno, a guida della riflessione quaresimale, vorrei proporre la frase tratta dagli Atti degli Apostoli: *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere* (20,35). Non si tratta di un semplice richiamo morale, né di un imperativo che giunge all’uomo dall’esterno. L’inclinazione al dono è insita nel fondo genuino del cuore umano: ogni persona avverte il desiderio di entrare in contatto con gli altri, e realizza pienamente se stessa quando agli altri liberamente si dona.

2. - La nostra epoca, purtroppo, è influenzata da una mentalità particolarmente sensibile alle suggestioni dell'egoismo, sempre pronto a risvegliarsi nell'animo umano. Nell'ambito sociale, come in quello mediatico, la persona è spesso sollecitata da messaggi che, in forma insistente, aperta o subdola, esaltano la cultura dell'effimero e dell'edonistico. Pur non mancando un'attenzione agli altri in occasione di calamità ambientali, di guerre o di altre emergenze, non è in genere facile sviluppare una cultura della solidarietà. Lo spirito del mondo altera l'interiore tensione al dono disinteressato di sé agli altri, e spinge a soddisfare i propri interessi particolari. Il desiderio di accumulare beni è sempre più incentivato. Senza dubbio, è naturale e giusto che ciascuno, attraverso l'impiego delle proprie doti e l'esercizio del proprio lavoro, si sforzi di ottenere ciò di cui ha bisogno per vivere, ma l'esagerata brama del possesso impedisce all'umana creatura di aprirsi al Creatore e ai propri simili. Quanto sono valide in ogni epoca le parole di Paolo a Timoteo: *L'attaccamento al denaro, infatti, è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1 Tm 6,10)!*

Lo sfruttamento dell'uomo, l'indifferenza per la sofferenza altrui, la violazione delle norme morali sono solo alcuni tra i frutti della bramosia di guadagno. Di fronte al triste spettacolo della perdurante povertà che colpisce tanta parte della popolazione mondiale, come non riconoscere che il profitto ricercato a tutti i costi e la mancanza di fattiva e responsabile attenzione per il bene comune concentrano nelle mani di pochi una grande quantità di risorse, mentre il resto dell'umanità soffre nella miseria e nell'abbandono?

Facendo appello ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, vorrei ribadire un principio in se stesso ovvio, anche se non di rado disatteso: è necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Solo su questo fondamento si potrà costruire quell'ordine internazionale, realmente improntato a giustizia e solidarietà, che è nell'auspicio di tutti.

3. - *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere.* Acconsentendo alla sollecitazione interiore a dare se stessi agli altri senza nulla aspettarsi, il credente sperimenta una profonda soddisfazione interiore.

Lo sforzo del cristiano di promuovere la giustizia, il suo impegno per la difesa dei più deboli, la sua azione umanitaria per procurare il pane a chi ne è privo e per curare i malati venendo incontro a ogni emergenza e necessità, traggono forza da quel singolare ed inesauribile tesoro di amore che è il dono totale di Gesù al Padre. Il credente è spinto a seguire le orme di Cristo, vero Dio e vero uomo, che, nella perfetta adesione alla volontà del Padre, spogliò ed umiliò se stesso (cf *Fil*

2,6 ss) dandosi a noi con un amore disinteressato e totale, sino a morire in croce. Dal Calvario si diffonde in modo eloquente il messaggio dell'amore trinitario per gli esseri umani di ogni epoca e luogo.

Osserva Sant'Agostino che solamente Dio, il Sommo Bene, è in grado di vincere le miserie del mondo. La misericordia e l'amore verso il prossimo devono pertanto sgorgare da un rapporto vivo con Dio e a Lui fare costante riferimento, poiché è nello stare vicino a Cristo che risiede la nostra gioia (cf *De civitate Dei*, Lib. 10, cap. 6; CCL 39, 1351 ss).

4. - Il Figlio di Dio ci ha amati per primo, mentre "eravamo peccatori" (*Rm* 5,8), senza pretendere nulla, senza imporci alcuna condizione *a priori*. Di fronte a questa constatazione, come non vedere nella Quaresima l'occasione propizia per scelte coraggiose di altruismo e di generosità? Essa offre l'arma pratica ed efficace del digiuno e dell'elemosina per lottare contro lo smodato attaccamento al denaro. Privarsi non solo del superfluo, ma anche di qualcosa di più per distribuirlo a chi è nel bisogno, contribuisce a quel rinnegamento di sé senza il quale non c'è autentica pratica di vita cristiana. Alimentandosi con un'incessante preghiera, il battezzato dimostra inoltre l'effettiva priorità che Dio riveste nella propria esistenza.

È l'amore di Dio trasfuso nei nostri cuori che deve ispirare e trasformare il nostro essere ed il nostro operare. Non si illuda il cristiano di poter ricercare il vero bene dei fratelli, se non vive la carità di Cristo. Anche laddove riuscisse a modificare importanti fattori sociali o politici negativi, ogni risultato resterebbe effimero senza la carità. La stessa possibilità di dare se stessi agli altri è un dono e scaturisce dalla grazia di Dio. Come San Paolo insegna, è *Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni* (*Fil* 2,13).

5. - All'uomo di oggi, spesso inappagato da un'esistenza vuota ed effimera e alla ricerca della gioia e dell'amore autentici, Cristo propone il proprio esempio invitando a seguirlo. A chi l'ascolta Egli chiede di spendere la vita per i fratelli. Da tale dedizione scaturiscono la realizzazione piena di sé e la gioia, come dimostra l'esempio eloquente di quegli uomini e di quelle donne che, lasciando le loro sicurezze, non hanno esitato a porre in gioco la propria vita come missionari nelle diverse parti del mondo. Lo testimonia la decisione di quei i giovani che, animati dalla fede, hanno abbracciato la vocazione sacerdotale o religiosa per porsi al servizio della "salvezza di Dio". Lo prova il numero crescente di volontari, che con immediata disponibilità si dedicano ai poveri, agli anziani, ai malati e a quanti sono in situazione di bisogno.

Recentemente si è assistito ad una benemerita gara di solidarietà per le vittime delle alluvioni in Europa, del terremoto in America Lati-

na e in Italia, delle epidemie in Africa, delle eruzioni vulcaniche nelle Filippine, senza dimenticare le altre zone del mondo insanguinate dall'odio o dalla guerra.

In queste circostanze i mezzi di comunicazione sociale svolgono un significativo servizio, rendendo più diretta la partecipazione e più viva la disponibilità a sostenere chi si trova nella sofferenza e nella difficoltà. Talora non è l'imperativo cristiano dell'amore a motivare l'intervento a favore degli altri, ma una compassione naturale. Chi assiste il bisognoso gode però sempre della benevolenza di Dio. Negli Atti degli Apostoli si legge che la discepola Tabita viene salvata, perché ha fatto del bene al prossimo (cf 9,36 ss). Il centurione Cornelio ottiene la vita eterna per la sua generosità (cf *ivi* 10,1-31).

Il servizio ai bisognosi può essere per i "lontani" via provvidenziale all'incontro con Cristo, perché il Signore ripaga oltre misura ogni dono fatto al prossimo (cf *Mt* 25,40).

Auspicio di cuore che la Quaresima sia per i credenti un periodo propizio per diffondere e testimoniare il Vangelo della carità in ogni luogo, poiché la vocazione alla carità rappresenta il cuore di ogni autentica evangelizzazione. Invoco a tal fine l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa. Sia Lei ad accompagnarci nell'itinerario quaresimale. Con tali sentimenti di cuore tutti benedico con affetto.

Dal Vaticano, 7 Gennaio 2003

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1° giugno 2003

I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della "Pacem in terris"

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - Nei giorni bui della guerra fredda, la Lettera Enciclica del Beato Papa Giovanni XXIII *Pacem in terris* fu un segnale di speranza per gli uomini e le donne di buona volontà. Dichiarando che la pace autentica richiede "pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio" (*Pacem in terris*, 1), il Santo Padre ha indicato *la verità, la giustizia, la carità e la libertà* come pilastri di una società pacifica (*ibid.*, 37).

Il crescente potere delle moderne comunicazioni sociali ha costituito una parte importante dei presupposti dell'Enciclica. Papa Giovanni XXIII pensava soprattutto ai media quando richiamava l'attenzione su "la lealtà e l'imparzialità" nell'utilizzo di "strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le nazioni", resa possibile dalla scienza e dalla tecnologia; egli condannava "i modi di diffondere informazioni che violano i principi della verità e della giustizia, ed offendono la reputazione di un'altra nazione" (*ibid.*, 90).

2. - Oggi, mentre celebriamo il 40° anniversario della *Pacem in terris*, la divisione tra i popoli in blocchi opposti è in gran parte un doloroso ricordo del passato, ma la pace, la giustizia e la stabilità sociale mancano ancora in molte parti del mondo. Il terrorismo, il conflitto in Medio Oriente e in altre regioni, le minacce e le contro-minacce, l'ingiustizia, lo sfruttamento e gli attacchi alla dignità e alla santità della vita umana, sia prima sia dopo la nascita, sono sconcertanti realtà della nostra epoca.

Intanto, il potere dei media nel creare rapporti umani ed influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente. Da qui, l'opportunità del tema scelto per la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in terris*". Il mondo e i media hanno ancora molto da imparare dal messaggio del Beato Papa Giovanni XXIII.

3. - *I media e la verità*. L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità ed il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti ed alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società ed il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà. È per questo che Papa Giovanni XXIII ha difeso il diritto "alla libertà nella ricerca della verità e – entro i limiti dell'ordine morale e del bene comune – alla libertà di parola e di stampa" come condizioni indispensabili alla pace sociale (*Pacem in terris*, 12).

Infatti, i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che le pressioni esercitate in questo senso portino i media a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili.

4. - *I media e la giustizia*. Il Beato Papa Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*, ha parlato in modo eloquente del bene comune umano universale – "il bene che appartiene all'intera famiglia umana" (n. 132) – al quale ogni individuo ed ogni popolo hanno il diritto di partecipare.

L'estensione globale dei media comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i media appartengono spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi – per esempio, in nome della lotta di classe, del nazionalismo esasperato, della supremazia razziale, della pulizia etnica, e così di seguito. Mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana.

Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società. Questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate.

5. - *I media e la libertà*. La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi. I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un clima di insana reazione emotiva di fronte agli eventi. Solo quando le persone hanno libero accesso ad una informazione verace e sufficiente, possono perseguire il bene comune e considerare le pubbliche autorità come responsabili di esso.

Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro “status” privilegiato obbliga i media a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell’interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti ed i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad “adattare” la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico.

Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l’accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche assicurare che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile, nel decidere i contenuti dei media e determinare le strutture e le linee di condotta delle comunicazioni sociali.

6. - *Media e amore*. “L’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio” (Gc 1,20). Al culmine della guerra fredda, il Beato Papa Giovanni XXIII ha espresso questo semplice, ma profondo pensiero su quello che implica la via della pace: “La difesa della pace deve dipendere da un principio radicalmente differente da quello che è in vigore oggi. La vera pace tra le nazioni non dipende dal possesso di un uguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca” (*Pacem in terris*, 113).

I mezzi della comunicazione sociale sono “attori chiave” nel mondo di oggi ed hanno un enorme ruolo da svolgere nella costruzione di questa fiducia. Il loro potere è tale che in poco tempo possono provocare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi, in base ai loro intenti. Le persone di buon senso si rendono conto che questo enorme potere richiede i più alti livelli di impegno per la verità ed il bene. In questo contesto gli uomini e le donne dei media sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto – e ben oltre alla comprensione e al ri-

spetto – alla riconciliazione e alla misericordia! “Là dove l’odio e la sete di vendetta dominano, dove la guerra procura la sofferenza e la morte degli innocenti, la grazia della misericordia è indispensabile per placare le menti e i cuori degli uomini e costruire la pace” (*Omelia al Santuario della Divina Misericordia a Krakow-Lagiewniki*, 17 agosto 2002, n. 5).

Tutto ciò rappresenta una sfida enorme, ma non è chiedere troppo agli uomini e alle donne che operano nei media. Per vocazione ed anche per professione, essi sono chiamati ad essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro ad un ordine sociale “fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e messo in atto sotto gli auspici della libertà” (*Pacem in terris*, 167). La mia preghiera in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si eleva, dunque, perché gli uomini e le donne che operano nei media siano più che mai all’altezza della sfida della loro vocazione: il servizio del bene comune universale. La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo. Che Dio li benedica, li illumini e dia loro coraggio.

*Dal Vaticano, 24 Gennaio 2003
Festa di San Francesco di Sales.*

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXIX Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 16 novembre 2003

Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato

1. - La migrazione è diventata un fenomeno molto diffuso nel mondo moderno e riguarda tutte le Nazioni, o come Paesi di partenza, di transito o di arrivo. Essa concerne milioni di esseri umani e rappresenta una sfida che la Chiesa pellegrina, al servizio dell'intera umana famiglia, deve raccogliere e affrontare nello spirito evangelico di carità universale. Pure quest'anno, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato deve essere occasione di particolare preghiera per le necessità di tutti coloro che, per qualsiasi ragione, sono lontani da casa e dalla propria famiglia. Deve essere inoltre un giorno di profonda riflessione sui doveri di tutti i cattolici in relazione a questi fratelli e sorelle.

Tra le persone particolarmente in necessità vi sono i forestieri più vulnerabili; vale a dire i migranti senza documenti e, i profughi, coloro che hanno bisogno d'asilo, i profughi a causa di persistenti, violenti conflitti in molte parti del mondo e le vittime – in maggioranza donne e bambini – del terribile crimine che è il traffico di esseri umani. Anche di recente siamo stati testimoni di casi tragici di movimenti forzati di persone per motivi etnici e nazionalistici, che hanno portato un'indicibile sofferenza nella vita dei gruppi colpiti. Alla base di queste situazioni vi sono intenzioni e azioni peccaminose in contraddizione col Vangelo e che costituiscono un appello per i cristiani, ovunque, a vincere il male con il bene.

2. - L'appartenenza alla comunità cattolica non è determinata né da nazionalità né da origine sociale o etnica bensì, fondamentalmente, dalla fede in Gesù Cristo e dal Battesimo nel nome della Santissima Trinità. Ebbene la costituzione «cosmopolita» del Popolo di Dio, oggi, è visibile praticamente in ogni Chiesa particolare, poiché la migrazione ha trasformato anche le comunità piccole e in precedenza

isolate in realtà pluralistiche e interculturali. Infatti, luoghi che fino a poco tempo fa vedevano raramente la presenza di un forestiero si sono ora trasformati in casa per persone provenienti da varie parti del mondo. Sempre più frequente, come per esempio nell'Eucaristia domenicale, diventa l'ascolto della Buona Novella in lingue mai sentite prima, dando così una nuova espressione all'esortazione dell'antico Salmo: «Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria» (*Sal* 116, 1). Queste comunità, pertanto, hanno nuove opportunità di vivere l'esperienza della cattolicità, una nota della Chiesa che esprime la sua essenziale apertura a tutto ciò che è opera dello Spirito in ogni popolo.

La Chiesa è consapevole che limitare l'appartenenza a una comunità locale sulla base etnica o di altre caratteristiche esterne rappresenterebbe un impoverimento per tutti e contraddirebbe il diritto fondamentale del battezzato a compiere atti di culto e partecipare alla vita della comunità. Inoltre, se i nuovi arrivati non si sentono accettati quando si avvicinano a una data comunità parrocchiale perché non parlano la lingua locale o non osservano le usanze del posto, essi diventano facilmente «pecorelle smarrite». La perdita di questi «piccoli», a causa di discriminazioni anche latenti, deve essere perciò motivo di grande preoccupazione sia per i Pastori che per i fedeli.

3 - Questa considerazione ci riporta a un tema che ho spesso menzionato nei miei Messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, ossia il dovere cristiano di accogliere chiunque busi per necessità alla nostra porta. Questa apertura edifica comunità cristiane vive, arricchite dallo Spirito con i doni che vengono portati loro dai nuovi discepoli provenienti da altre culture. Tale espressione fondamentale d'amore evangelico è al contempo ispiratrice d'innumerabili programmi di solidarietà a favore dei migranti e dei profughi in ogni parte del mondo. Al fine di comprendere la dimensione di questo patrimonio ecclesiale di servizio concreto agli immigrati e ai profughi basterà ricordare le realizzazioni e l'eredità di personaggi come Santa Francesca Saverio Cabrini o il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, o, attualmente, la vasta attività dell'agenzia cattolica «Caritas» e della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni.

Ma spesso la solidarietà non è cosa spontanea. Essa richiede formazione e allontanamento da atteggiamenti di chiusura, che in molte

società di oggi sono divenuti più sottili e diffusi. Per far fronte a questo fenomeno, la Chiesa possiede vaste risorse educative e formative a ogni livello. Mi rivolgo quindi a genitori e insegnanti, affinché combattano il razzismo e la xenofobia inculcando atteggiamenti positivi fondati sulla Dottrina sociale cattolica.

4 - Sempre più radicati in Cristo, i cristiani devono sforzarsi di vincere ogni tendenza a chiudersi in se stessi e imparare a discernere l'opera di Dio nelle persone di altre culture. Ma solo l'autentico amore evangelico potrà essere talmente forte da aiutare le comunità a passare dalla mera tolleranza verso gli altri al rispetto autentico delle loro diversità. Solo la grazia redentrice di Cristo può renderci vittoriosi nella sfida quotidiana di passare dall'egoismo all'altruismo, dalla paura all'apertura, dal rifiuto alla solidarietà.

È evidente del resto che, mentre esorto i cattolici a eccellere nello spirito di solidarietà verso i nuovi arrivati in mezzo a loro, invito altresì gli immigrati a riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono e a rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni della gente che li ha accolti. Solo così prevarrà l'armonia sociale.

Il cammino verso la vera accettazione degli immigranti nella loro diversità culturale, in effetti, è difficile, talvolta si presenta anzi come una vera *via crucis*. Questo però non deve scoraggiare nessuno dal perseguire la volontà di Dio. Egli infatti desidera attirare a sé tutti in Cristo, attraverso la strumentalità della Sua Chiesa, sacramento dell'unità di tutto il genere umano (cf *Lumen gentium* n. 1).

Talvolta questo cammino necessita di una parola profetica che indichi ciò che è sbagliato e incoraggi ciò che è giusto. Quando sorgono in effetti le tensioni, la credibilità della Chiesa, in relazione alla sua dottrina sul rispetto fondamentale dovuto a ogni persona, poggia sul coraggio morale dei Pastori e dei fedeli di «puntare tutto sull'amore» (cf *Novo millennio ineunte* n. 47).

5 - È evidente poi che le comunità culturali miste offrono opportunità uniche per approfondire il dono dell'unità con le altre Chiese cristiane e comunità ecclesiali. Molte di esse, infatti, hanno operato all'interno delle proprie comunità, e con la Chiesa cattolica, per formare società in cui le culture dei migranti e i loro doni particolari vengano sinceramente apprezzati, e in cui ogni manifestazione di razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato sia contrastata in modo profetico.

Possa Maria Santissima, Madre nostra, – che pure ha sperimentato il rifiuto, proprio nel momento in cui stava per donare al mondo suo Figlio – aiutare la Chiesa a essere segno e strumento dell'unità delle culture e delle nazioni in un'unica famiglia! Possa Ella aiutare tutti noi, nella nostra vita, a essere testimoni dell'Incarnazione e della presenza costante di Cristo, che attraverso noi desidera proseguire, nella storia e nel mondo, la sua opera di liberazione da ogni forma di discriminazione, rifiuto ed emarginazione. Che le benedizioni abbondanti di Dio accompagnino tutti coloro che accolgono lo straniero nel nome di Cristo.

Dal Vaticano, 24 Ottobre 2002

GIOVANNI PAOLO II

Regolamenti dei Comitati per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Per dare attuazione alle disposizioni pattizie concernenti il sostegno economico alla Chiesa e per predisporre con una certa celerità le necessarie strutture amministrative atte ad assicurare al clero italiano la remunerazione che avrebbe avuto inizio dal 1° gennaio 1987, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Anastasio Ballestrero, sentita la Presidenza della CEI, con decreto n. 162/85 del 22 febbraio 1985, ha costituito, definendone anche i compiti, il “Comitato per il sostentamento del clero”, la cui durata era prevista fino al 31 dicembre 1986 (cf Notiziario CEI/1985, pp. 26-28).

In vista della elaborazione della normativa canonica necessaria per dare compiutezza organica al sistema del sostentamento del clero, il Presidente della C.E.I., Card. Ugo Poletti, con deliberazione n. 608/86 del 5 maggio 1986, ha ulteriormente ridefinito e integrato i compiti, affidati al Comitato dal decreto di costituzione del 22 febbraio 1985.

In seguito, alla luce della positiva esperienza maturata, il Comitato venne meglio configurato dal Consiglio Episcopale Permanente del 12-15 gennaio 1987 che ha approvato di costituire un “Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici”, avente particolare riguardo ai problemi relativi al sostentamento del clero italiano (cf Notiziario CEI/1987, pp. 18-19). Il deliberato del Consiglio ebbe esecuzione con il decreto n. 183/87 del Cardinale Presidente, Ugo Poletti, il quale costituì ufficialmente il “Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici”, ne determinò le competenze e ne nominò i membri (cf Notiziario CEI/1987, pp. 69-71).

Successivamente, la Presidenza della CEI ha ritenuto opportuno proporre al Consiglio Permanente del 19-22 settembre 1994 l'approvazione di un regolamento che desse consistenza all'opera del Comitato istituendo un organismo unitario, avente al suo interno due distinte sezioni: l'una per gli enti e i beni ecclesiastici e l'altra per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica (cf Notiziario CEI/1994, pp. 190-193).

Il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003, su proposta della Presidenza, ha ravvisato la necessità di strutture agili ed efficaci, atte ad approfondire, da una parte, lo studio delle problematiche relative all'inquadramento giuridico degli enti e dei beni ecclesiastici e del sostentamento del clero e, dall'altra, rilanciare l'impegno degli organismi diocesani e delle comunità ecclesiali alle attività promozionali del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. In merito, lo stesso Consiglio ha deliberato la costituzione di due Comitati distinti, approvando nel contempo i regolamenti dei due organismi, di cui, uno per gli enti e i beni ecclesiastici e l'altro per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica (cf Notiziario CEI/2003, p. 39).

REGOLAMENTO DEL COMITATO PER GLI ENTI E I BENI ECCLESIASTICI

Art.1

È costituito, ai sensi dell'art. 29, § 3, dello Statuto della C.E.I., un Comitato della Conferenza Episcopale Italiana avente lo scopo di seguire gli sviluppi della legislazione vigente sugli enti e sui beni ecclesiastici e le questioni relative al sostentamento del clero italiano.

Il Comitato si denomina "Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici" e ha sede presso la C.E.I.

Art. 2

Il Comitato è presieduto da un Vescovo e può essere composto di Vescovi, di ecclesiastici e di laici. Il Vescovo presidente e gli eventuali altri Vescovi sono nominati dal Consiglio Episcopale Permanente; gli altri membri sono nominati dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 3

Il Comitato svolge i seguenti compiti:

a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'ordinata attuazione della normativa concordataria relativa agli enti e ai beni ecclesiastici, provvedendo a diffonderli, d'intesa con la Presidenza della C.E.I., anche mediante circolari;

b) studiare l'evoluzione della legislazione canonica e civile in materia, offrendo ai Vescovi indicazioni e suggerimenti utili per la corretta interpretazione e applicazione;

c) mantenere i rapporti con le pubbliche amministrazioni interessate all'attuazione della normativa concordataria e civile in tema di enti e di beni ecclesiastici;

d) predisporre schemi e proposte da sottoporre ai Vescovi o alle Conferenze Episcopali Regionali in vista delle deliberazioni che, in materia, dovranno essere adottate nelle Assemblee Generali della C.E.I. o nelle sessioni del Consiglio Episcopale Permanente;

e) rendere un servizio di consulenza ai Vescovi, alle diocesi e agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero relativamente ai problemi emergenti dalla normativa sugli enti e sui beni ecclesiastici;

f) prestare ogni forma di consulenza richiesta dalla Presidenza della C.E.I., anche in riferimento all'attività degli Istituti per il sostentamento del clero.

Art. 4

Per coordinare l'attività del Comitato la Presidenza della C.E.I. può designare un segretario, sentito il Presidente del Comitato stesso.

Art. 5

Il Comitato si avvale dell'apporto dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici, dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero e dell'Osservatorio giuridico-legislativo.

Art. 6

Il Comitato può avvalersi della collaborazione di esperti a norma dell'art. 118 del Regolamento della C.E.I. e alle condizioni ivi previste.

Art. 7

Per le spese necessarie sarà presentata documentata richiesta all'Amministrazione della C.E.I.

Art. 8

Il Comitato svolge la sua funzione sino all'esaurimento, dichiarato dal Consiglio Episcopale Permanente, dei compiti affidatigli.

I membri del Comitato durano nell'incarico per un quinquennio e possono essere riconfermati solo per un secondo quinquennio consecutivamente.

REGOLAMENTO DEL COMITATO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Art.1

È costituito, ai sensi dell'art. 29, § 3, dello Statuto della C.E.I., un Comitato della Conferenza Episcopale Italiana avente lo scopo di curare l'attività di promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Il Comitato si denomina "Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica" e ha sede presso la C.E.I.

Art. 2

Il Comitato è presieduto da un Vescovo e può essere composto di Vescovi, di ecclesiastici e di laici. Il Vescovo presidente e gli eventuali altri Vescovi sono nominati dal Consiglio Episcopale Permanente; gli altri membri sono nominati dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 3

Il Comitato svolge i seguenti compiti:

a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'azione di informazione e promozione rivolta alle comunità cristiane e all'opinione pubblica in ordine alle forme di sostegno economico alla Chiesa Cattolica previste dalle vigenti norme pattizie e dalla legislazione italiana;

b) orientare e sostenere, di concerto con la Segreteria Generale, l'opera svolta dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;

e) formulare proposte circa la definizione e l'impiego delle risorse finanziarie necessarie per l'azione promozionale, da sottoporre all'approvazione della Presidenza della C.E.I., e verificare le modalità di impiego delle risorse assegnate allo scopo.

Art. 4

Per coordinare l'attività del Comitato la Presidenza della C.E.I. può designare un segretario, sentito il Presidente del Comitato stesso.

Art. 5

Il Comitato si avvale in modo peculiare dell'apporto del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

Art. 6

Il Comitato può avvalersi della collaborazione di esperti a norma dell'art. 118 del Regolamento della C.E.I. e alle condizioni ivi previste.

Art. 7

Per le spese necessarie sarà presentata documentata richiesta all'Amministrazione della C.E.I.

Art. 8

Il Comitato svolge la sua funzione sino all'esaurimento, dichiarato dal Consiglio Episcopale Permanente, dei compiti affidatigli.

I membri del Comitato durano nell'incarico per un quinquennio e possono essere riconfermati solo per un secondo quinquennio consecutivamente.

Regolamento del Centro Universitario Cattolico

Il Centro Universitario Cattolico è il risultato di due iniziative che negli anni cinquanta videro protagonisti la Santa Sede e il Cardinale Siri, allora Presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica, per il sostegno di giovani studiosi cattolici orientati all'insegnamento accademico.

Le due iniziative vengono in un secondo tempo fuse. Con lettera del 18 ottobre 1977, la Segreteria di Stato attribuisce a Mons. Maverna, Segretario Generale della CEI, l'incarico di raccogliere l'eredità dei due organismi precedenti in un unico Centro Universitario Cattolico, che si configura ormai come articolazione della Conferenza Episcopale Italiana sotto la guida del Segretario Generale pro tempore.

Con il Convegno ecclesiale di Palermo del 1995 prende progressivamente avvio il "progetto culturale orientato in senso cristiano". Nella prima proposta di lavoro che la Presidenza della CEI pubblica il 28 gennaio 1997 come documento-base del "progetto culturale", nella parte dedicata all'impegno nella "ricerca", si legge: "Accanto al confronto interdisciplinare si dovranno promuovere anche approfondimenti monografici, soprattutto mediante ricerche finalizzate curate da giovani studiosi. Questo settore potrà essere seguito in particolare dal Centro Universitario Cattolico, con uno specifico settore di borse di studio per sostenere l'attività di ricercatori". L'inserimento del Centro Universitario Cattolico tra le competenze del Servizio nazionale per il progetto culturale è avvenuto nel febbraio del 2001 e il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003 ha approvato il seguente regolamento del Centro, che viene pubblicato in questo numero del Notiziario.

COSTITUZIONE E FINALITÀ

Art.1

È costituito per iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana il Centro Universitario Cattolico (CUC).

Art.2

Il CUC intende aiutare giovani laici (con esclusione di candidati agli ordini sacri, novizi e membri di Istituti di vita consacrata) che intendono dedicarsi all'attività accademica universitaria e conseguire la necessaria preparazione scientifica, onde assicurare presso le Università italiane la presenza di docenti che testimonino i valori evangelici nella vita e nell'insegnamento.

Per conseguire tale finalità il Centro assegna borse di studio e di ricerca, usufruendo dei fondi stanziati dalla Fondazione "Comunicazione e cultura" a sostegno delle attività promosse nell'ambito del progetto culturale e di altri eventuali contributi.

ORGANI DEL CUC

Art.3

Gli organi del CUC sono:

- il Presidente
- il Direttore
- il Consulente ecclesiastico
- il Comitato Docenti.

Art.4

Il Presidente è il Segretario Generale *pro tempore* della C.E.I.

Il Presidente attribuisce le borse di studio e di ricerca; nomina il Direttore scegliendolo tra i Direttori e i Responsabili degli Uffici e Servizi della Segreteria Generale della C.E.I.; nomina un sacerdote Consulente ecclesiastico; nomina i membri del Comitato Docenti; presenta una relazione annuale alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

Tutti gli incarichi hanno durata triennale.

Art. 5

Il Direttore provvede alla gestione economica e cura l'organizzazione delle attività istituzionali, avvalendosi di opportune collaborazioni.

Art. 6

Il Comitato Docenti è composto da docenti universitari, scelti all'interno di diverse aree disciplinari, in numero non inferiore a dieci unità.

Art. 7

Il Comitato Docenti elegge al suo interno un Coordinatore; esamina le domande degli aspiranti borsisti; propone al Presidente i nomi dei candidati all'assegnazione delle borse di studio; segue la formazione scientifica e culturale dei borsisti e ne verifica l'esito.

BORSE DI STUDIO E DI RICERCA

Art. 8

1. - Annualmente il Presidente, verificata la disponibilità finanziaria, in base ai fondi stanziati dalla Fondazione "Comunicazione e cultura", determina il numero delle borse di studio e di ricerca da erogare e la misura del relativo assegno. Il Direttore cura la pubblicazione e l'esecuzione dei bandi.

Nel quadro delle disposizioni che regolano la ricerca nelle Università, il Presidente, sentito il Comitato Docenti, può attivare specifiche borse di ricerca.

2. - Le borse di studio sono conferite a candidati, già in possesso del diploma di laurea, che intendono proseguire gli studi universitari e che inoltrano richiesta secondo quanto previsto dal bando annualmente predisposto.

Le borse di ricerca sono conferite a candidati che hanno conseguito il dottorato di ricerca o altro titolo equivalente riconosciuto dallo Stato e che accettano di sviluppare un significativo programma di ricerca concordato dalla direzione del CUC con il loro docente di riferimento.

3. - Le borse di studio vengono assegnate su progetti che abbiano una durata massima di tre anni e sono sottoposte a verifica annuale da parte del Comitato Docenti, che può proporre la revoca al Presidente.

Le borse di ricerca hanno una durata massima di tre anni, sono sottoposte a verifica annuale sulla base della valutazione degli standard di lavoro concordati e, in seguito a tale verifica, possono essere revocate dal Presidente.

4. - Gli aspetti di natura fiscale connessi con la fruizione delle borse o di altro eventuale contributo erogato dal CUC sono regolati dalle norme civili vigenti in materia.

5. - Le borse sono assegnate a candidati meritevoli scelti in base al possesso di idonee capacità e di inclinazione agli studi e alla ricerca, tenuto conto della loro formazione cristiana e dell'impegno in forme di apostolato.

6. - I candidati devono essere cittadini italiani e devono essere guidati nella ricerca da docenti di università italiane.

7. - Il bando stabilisce l'ammontare delle borse di studio messe in palio e le condizioni di ammissibilità alle stesse rispetto al reddito annuale del candidato.

CONFERIMENTO DELLE BORSE

Art. 9

1. - Le domande per la concessione di borse di studio devono essere presentate al Presidente del CUC entro i termini e secondo le formalità stabilite dal bando annuale.

2. - L'esame delle singole richieste e della relativa documentazione viene affidato dal Presidente del Centro, assistito dal Direttore, al Comitato Docenti, che potrà essere ampliato di volta in volta con esperti, al fine di garantire l'apporto di specifiche competenze.

L'assegnazione delle borse è effettuata dal Presidente, acquisito il parere del Comitato Docenti.

3. - Nella stesura della graduatoria, a parità di merito, verranno preferiti i progetti che, per tematiche e prospettive, offrono apporti significativi, sotto il profilo dell'ispirazione cristiana, al dibattito culturale in atto.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

Art. 10

1. - La partecipazione alle iniziative promosse dal CUC, nonché l'adempimento delle condizioni previste dal presente regolamento e dal bando di concorso, sono condizioni essenziali per il mantenimento dello *status* di borsista.

2. - Il CUC programma iniziative di aggiornamento culturale e di formazione spirituale, secondo la sua tradizione, al fine di favorire una crescita integrale e armonica dei giovani borsisti per un'autorevole competenza e una credibile capacità di testimonianza cristiana nel mondo universitario e accademico.

Il Consulente ecclesiastico cura la dimensione spirituale di tali iniziative e mantiene un contatto personale con i singoli borsisti.

3. - Annualmente il Presidente e il Direttore del Centro predispongono un programma di attività culturali e spirituali che comprende sia i momenti istituzionali, vincolanti per i borsisti, sia quelli opzionali, determinandone altresì il calendario.

4. - Ogni anno ha luogo l'incontro delle "matricole" del CUC. Esso si propone di avviare i giovani verso una prima conoscenza del Centro per favorire un loro coinvolgimento nelle finalità del CUC e per promuovere uno spirito di fraternità e condivisione.

L'intera comunità del CUC ogni anno si riunisce in un Convegno di studio, della durata di una settimana, per la verifica delle ricerche accademiche realizzate e per l'approfondimento di tematiche spirituali e culturali.

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - Febbraio 2003